

## INTRO GENERALE, A VOCE

Grazia, gratitudine, gratuità saranno le parole che ci inviteranno ad entrare, con la preghiera e la vita, nella danza del dare e ricevere gratuito e sovrabbondante che caratterizza una vita cristiana, fedele alla terra e fedele a Dio. È secondo queste tre parole che vogliamo abitare la terra nella fede, come ci invita il convegno diocesano.

Ci sono tre parti: ciascuna comincia con una provocazione, di vario genere... la gustiamo, lasciandoci condurre. Poi risuonerà la Parola. Un gesto e una preghiera ci aiuteranno a fare sintesi nel profondo.

### I

#### ABITARE LA TERRA NELLA GRAZIA

*Dio riempie la nostra vita di doni, per questo vogliamo abitare la terra che noi siamo con lo sguardo capace di vedere e gustare ciò che ci è donato. Ci lasciamo guidare da alcune immagini per ritrovare ciò che è dono, ciò che è grazia.*

A rileggere il testo delle nozze di Cana e a cercare che cosa ha il sapore del dono, del dono offerto da Dio, ci si accorge di entrare come in un mare. È dono evidente il vino buono, sovrabbondante, vino per la gioia dell'uomo, perché la sua vita sia sul serio una festa. È vino superfluo se pensato in una logica che guarda a ciò che è strettamente necessario per vivere; è invece necessario dentro la logica di Dio, al quale non basta che l'uomo viva, ma vuole che viva di una vita buona. È per questo dono anche il desiderio piantato per sempre nel cuore dell'uomo che pensa a se stesso e a tutti gli altri uomini come a una umanità chiamata a partecipare al banchetto di nozze, le nozze anche del Regno, banchetto che si realizza già qui, in questo mondo, in tutti i pasti di condivisione e giustizia che l'uomo sa vivere. È dono l'Ora, quella non dell'acqua che diventa vino, ma del vino che diventa sangue versato per tutti gli uomini: è vino del dono della vita del Figlio di Dio, fatta una volta per sempre e fino in fondo. Lì dove l'uomo da solo non riesce ad arrivare è lo stesso Dio che si spinge, ricreando il cuore dell'uomo dal di dentro, plasmandolo su quello di Gesù. È dono anche la presenza di Maria, che sa camminare da qui a quell'ora che la vedrà sotto la Croce, discepola che condivide la passione di Dio e quella dell'uomo, passione intesa come patire, ma anche come desiderare ardentemente, custode delle promesse di Dio e dei sogni dell'uomo.

Quel mare del dono è la vita ricevuta e tutto ciò che la rende pienamente umana e di conseguenza buona; è dono la bellezza del cuore dell'uomo e del creato; è dono la Parola che illumina il cammino; è dono l'amicizia con Dio e la possibilità di rompere questa amicizia. Dono è la libertà, lo spazio creato da Dio stesso davanti a noi, che dice ciò che siamo e ciò che siamo chiamati a diventare, per grazia: figli resi figli per dono. Dono è persino il mistero che emerge nella trama dei giorni del dolore e della morte, mistero come senso intuito e offerto; grazia è incontro di rinascita e salvezza; è il mondo che cambia.

Di fronte a questo mare l'uomo non può che esistere aprendosi e ritrovando la propria identità, diventando se stesso nel ricevere e riceversi da un Altro, da Dio che ama, salva, comunica la vita in abbondanza, incondizionatamente, senza limite, infinitamente, smisuratamente. Così è per tutti gli uomini, anche per chi non è consapevole della relazione con il Dio della Grazia. Essere cristiani è lo stupore per un amore che ci precede in ogni circostanza, è stupirsi di abitare in un mondo che è intriso di grazia.

*Ci lasciamo qualche istante per la preghiera personale. Sul libretto c'è un pezzettino di nastro, che richiama il vino buono delle nozze di Cana. Proviamo a dare il nome, nello stupore, a quel vino preparato da Dio per noi, a far scorrere anche noi nel nostro cuore delle immagini per dire quel vino eccellente.*

## 2

**ABITARE LA TERRA NELLA GRATITUDINE**

*Il dono, che ci è comunque offerto, una volta riconosciuto diventa ringraziamento, lode. Ascoltiamo il canto del Magnificat, canto di chi, da sempre, per l'oggi e per il domani, sa vivere nella gratitudine.*

Quando ci si rende conto che veramente tutto è grazia nella nostra vita, allora ci si apre al canto del Magnificat. Maria guarda alla sua vita e guarda alla vita del suo popolo e riconosce di essere veramente riempita di grazia. Canta ora che porta ancora invisibili i segni dell'essere madre. Il suo canto trasfigura però anche il mondo: dice di uno sguardo che vede realizzarsi il Regno, anche se ancora non pienamente. Ci immaginiamo Maria tessere anche altre strofe, quando cantare la gratitudine e l'affidarsi a Dio è stato più laborioso, perché segnato dal mistero del silenzio, del dolore e persino della morte.

Abitare la terra nella gratitudine non è fermarsi a una semplice preghiera di ringraziamento. La gratitudine come atteggiamento di fede non è la risposta puntuale ad eventi in cui si discerne la presenza e l'azione di Dio nella propria vita. È molto di più, è l'attitudine profonda di un'esistenza tutta intera che apre la propria quotidiana trama alla trasfigurazione del Regno di Dio che viene. La gratitudine è trasfigurare il mondo presente facendolo diventare il Regno, perché ci fa dire che tutto è grazia, che tutto è nelle mani di Dio che opera e realizza il suo Regno, perché questa terra è ormai la terra salvata da Gesù, è immersa nell'amore immenso di Dio che ha fatto sua l'umanità e che ha a cuore la vita buona di ogni uomo.

La gratitudine è allora la modalità spirituale con cui il cristiano abita la terra, capace di vedere la bellezza che c'è nel mondo, e nell'uomo, già abitati da Dio, ci fa scorgere la bontà di ogni vita in sé, semplicemente perché vita amata da Dio, bellezza di ogni gesto d'amore e di cura, ci fa apprezzare la bellezza che fa entrare in sintonia con tutti coloro che si spendono per rendere più umana la vita; ci fa riconoscere la sorgente della bellezza, quando questa si presenta.

Il cristiano è capace di vedere con occhi che vedono la bellezza del dono persino quando questo si presenta nella forma della croce. Stare nella gratitudine è intuire, misteriosamente, che si può morire ringraziando Dio, morire donando e trasfigurando la morte in evento di nascita a vita nuova. Possiamo e vogliamo abitare la terra amata da Dio e cantare il dono, che viene dal passato, che riconosciamo nel presente e che ci apre a un futuro anticipato e garantito dall'amore stesso di Dio.

*Nel libretto trovate un cartoncino e sul banco c'è una penna. Vi invitiamo a scrivere un motivo di grazie, di quelli che partono dal profondo, respiro del credere, semplice o insolito così come il nostro cuore ci suggerisce.*

*Ci diamo qualche minuto, poi passerà un cestino e metteremo ai piedi dell'icona i nostri grazie.*

## 3

**ABITARE LA TERRA NELLA GRATUITÀ**

*La terza parola che ci guida nell'abitare la terra è gratuità. Gratuito è un mazzo di fiori, come quello che vedremo, che passa di mano in mano, dono fatto di semplice bellezza, dono ricevuto e dono offerto.*

C'è un modo di Dio di abitare il mondo di cui possiamo trovare le tracce nel modo di agire di Maria: c'è qualcosa di eccessivo nel gesto di questa donna, che "spreca" – per chi non sa guardare oltre – un profumo preziosissimo che vale quanto lo stipendio di un anno di lavoro. Lei ha riconosciuto in Gesù che l'amore di Dio è smisurato e del tutto gratuito e per questo vive nella stessa logica: è donna della gratuità, rompe ogni calcolo, entra nello spazio dello sproporzionato per eccesso perché colui che le sta davanti dà e continuerà a dare la sua vita per lei e per noi.

Quella grazia che è stata riconosciuta come presente da sempre nella vita e che è ora incontro con Cristo, prende la forma della gratuità: il modo di abitare questo mondo di Maria diventa un modo amante, proprio come quello del suo Signore e Dio.

Quel profumo sprecato riempie tutta la casa. Vuole riempire le relazioni più intime di gratuità e della gratitudine reciproca, perché ognuno è un grande dono per l'altro. Quel profumo, nel desiderio di Dio e nostro, può diffondersi nei posti di lavoro, perché l'economia stessa diventi mezzo per sostenere la nostra vita e possa essere in vista del bene di tutti. Quel profumo può arrivare fino agli estremi confini della terra, lì dove l'uomo è ancora nemico dell'uomo, a ricordare che tutti ci riceviamo come figli da Dio e siamo fratelli e siamo affidati alla cura dell'altro: è il profumo della fraternità, che smaschera quello del potere e della violenza. Quel profumo riempie anche le nostre comunità e le nostre Chiese: lo portano il pane fragrante e il vino versato, la Parola spezzata, la comunione che si rinsalda attorno al Figlio: è quello il profumo di Cristo che trasforma e trasfigura la vita stessa di chi vi si accosta. Quel profumo lo porta Dio, quanto noi non riusciamo a mettere del nardo nella nostra vita: fa nascere in ogni angolo della terra e in ogni stagione dei fiori.

Un profumo, dei fiori, un'opera d'arte, una canzone, lo stare a parlare con qualcuno, il passare del tempo immersi nel silenzio sono azioni solo apparentemente inutili: rivelano invece l'incontro con l'amore smisurato di Dio, solo il gratuito dice il sentirsi gratuitamente amati. Solo gli spazi di gratuità permettono di dire persino il servizio in nome di Dio oltre il rischi dell'impegno fatto soprattutto di volontà o di calcolo. Ci piace pensare che l'annuncio stesso che ciascuno di noi è chiamato a fare come catechista rientra in questo orizzonte della gratuità, configurato dentro una comunità che continuamente dice grazie e fa nella gratuità. È forse questa la via dell'annuncio che siamo chiamati a percorrere oggi: nessuna forza nelle nostre parole, se non quella della gratuità; nessuna pretesa di convincere, ma la gioia di condividere; nessuna paura di perdere, ma la serenità del donare; nessuna necessità se non quella del sapere prezioso quanto abbiamo ricevuto.

*Nel libretto trovate un petalo di rosa. Vorremmo diventasse un segno, che ci ricorda la gratuità del profumo del nardo. Vi invitiamo a condividere, con il vicino di banco, per qualche minuto, una intuizione che sentite importante per voi questa sera... può riguardare la gratuità, può centrare con il piccolo cammino fatto in questa veglia. Il profumo questa volta sono le nostre parole, è il profumo della nostra vita che doniamo a chi ci ascolta.*